



Un Pesce di nome Gaetano

Narcisistica e autoreferenziale, una retrospettiva di oltre 200 opere nel Palazzo della Ragione a Padova racconta il tempo multidisciplinare di Gaetano Pesce

PADOVA. Vicenza chiama, Padova risponde. Nell'eterna lotta tra campanili nel cuore del Veneto, all'afflato internazionale dell'architettura global in Basilica Palladiana con la [mostra su David Chipperfield](#), replica quella che viene annunciata come una grande retrospettiva intitolata **"Il Tempo multidisciplinare" (fino al 23 settembre a Palazzo della Ragione)**.

Incentrata sulla figura e l'opera di Gaetano Pesce, l'esposizione trae origine da un suo dichiarato "sentimento di affetto" verso la città del Santo dove Pesce si era trasferito in giovane età e dove, in parallelo alla frequentazione della Facoltà di Architettura di Venezia, ebbe modo di compiere le prime esperienze in ambito artistico assieme al Gruppo N. Il seguito è una carriera che lo ha portato in giro per il mondo e nella quale i confini disciplinari tra design, arte e architettura devono essere assunti con molte sfumature.

Occorre però restar nel vago perché, alla faccia della retrospettiva, la mostra nulla

restituisce sulla biografia del personaggio (mancano persino un colophon e la benché minima presentazione o introduzione). Uscirà però un catalogo, a questo punto indispensabile a prescindere dalla copertina immancabilmente resinosa (e costosa). Fortuna che c'è Wikipedia per i curiosi che si troveranno frastornati da un progetto espositivo pensato dallo stesso Pesce sulla base di un evidente culto della propria personalità: in tutto **oltre 200 opere che attraversano 60 anni di carriera**, sovrapposte visivamente alla decorazione pittorica a tema astrologico e al grande cavallo ligneo che campeggia sotto la volta.

Come al mercato del pesce (minuscolo) o dal rigattiere, sta all'intenditore saper scegliere e riconoscere, tra gli oggetti affastellati, alcuni pezzi iconici e inconfondibili. Come la classicissima **poltrona Up** (c'è n'è una *oversize* ricoperta di pezze all'ingresso della mostra) con il suo pouf sferico a mo' di palla al piede, denuncia in forma caricaturale della condizione di schiavitù della donna, o come gli inconfondibili e avvolgenti **Feltri**, troni di lana morbidi e ovattati o duri e resistenti quando e dove serve. Altri **pezzi del catalogo storico di Cassina**, che rivelò al mondo del design l'allora giovane e tuttora eccentrico protagonista, si mescolano ai multipli, ai pezzi unici o ai prototipi che rivelano infinite sperimentazioni sul materiale d'elezione del Nostro: quella resina che è campo di sperimentazione, di mescolanza e d'ibridazione e che diventa così l'espressione concreta di un manifesto ideologico del suo interprete.

Sarebbe bello riuscire a vederli appieno, questi pezzi: peccato però che un **allestimento mortificante ed altezzoso** (un'ulteriore forma di auto rappresentazione?) **rende la visita un'impresa**. Bussolotti di legno di altezze sconsiderate costringono a tirare il collo per riuscire a vedere il piano di un tavolo se non dal sotto in su, o una sedia per intero a parte i piedini in primo piano. I bussolotti sono in realtà degli stipetti, con un'antina che svela al loro interno tutto un bric-à-brac di modelletti sgangherati e altro che si fatica a distinguere, perché la torcia da campeggiatore attaccata con una catena-antifurto troppo corta non

consente di orientare il fascio luminoso all'interno...

Entro questo *bailamme*, ci sono anche dei disegni di progetto in realtà molto belli:

schizzi di arredi, piante di sistemazioni di interni, progetti a scala urbana

(sebbene alcune tavole su carta siano appese alla bell'e meglio con quattro spilli).

L'ossessione antropomorfa di Pesce attraverso il disegno è ancora più evidente che negli oggetti, e traspare un pensiero architettonico profondo, sia pur distillato in occasioni rare e tutte su misura di questo spirito caustico. Frammenti che la mostra fa intravedere senza minimamente approfondire.

Malgré soi, alcuni temi affrontati da Pesce contengono una serie di spunti anticipatori e autentici: vale per il design, con la rottura della serialità e la ricerca della variazione nell'opera prodotta industrialmente, e vale alla scala architettonica ad esempio con il progetto della **Torre pluralista del 1987**, metà MVRDV e metà Bosco verticale in era a.B. (ante Boeri).

Peccato dunque per l'occasione persa: Pesce rimane un prodotto per una *élite* (una scelta di mercato?), la mostra non riesce ad andare al di là dell'esaltazione dell'ego narcisistico del suo protagonista e il visitatore rimane come... un pesce fuor d'acqua. Resterà buona, forse, per i piccoli scandali locali, la "provocazione" dell'installazione sulla via davanti al Palazzo, una "**Italia in Croce**" del 1978 rigorosamente in resina colaticcia, che cagionerà lo sturbo alle signore patavine, paghe finalmente di avere qualcosa di cui lamentarsi oltre all'afa estiva.

Immagine di copertina: Gaetano Pesce. Up. Gigante di Vestiti, 2016

Gaetano Pesce. Il Tempo multidisciplinare

Palazzo della Ragione, Piazza delle Erbe, Padova

23 maggio – 23 settembre 2018

About Author



Alberto Vignolo

Nato a Peschiera del Garda (Verona) nel 1968. Laureato in architettura al Politecnico di Milano, alla libera professione affianca la ricerca sulla comunicazione del progetto architettonico attraverso la redazione di articoli, saggi e monografie e l'organizzazione di mostre e iniziative culturali. Dal 2010 dirige la rivista «Architettiverona».

[See author's posts](#)

[!\[\]\(c694a3ff3b077d76910920a6a1593ab4_img.jpg\) Condividi](#)